

CATECHESI DI DON ILARIO VIRGILI

Il contesto

“Gesù salì sulla montagna”: biblicamente, la montagna rappresenta il luogo che sta a metà strada -potremmo dire- tra il cielo e la terra; è il luogo della mediazione: l'uomo sale (dal basso), e Dio scende (dall'alto); lì avviene l'incontro e Dio si rivela. → E dice: “Gesù salì sulla montagna - *vedendo le folle*”. Le folle che seguono Gesù sono coloro che “vanno a Lui”, perché hanno udito, compreso e visto ciò che Lui insegna, ciò che annuncia e ciò che opera: *insegnamento nella Sinagoga* (luogo della preghiera), *annuncio del Regno* (un regno non comprensibile con sole categorie umane) e *guarigioni di ogni sorta* di malattie ed infermità corporali e spirituali. *Le folle si muovono perché vedono che Gesù opera ciò che dice.*

Un altro elemento importante di questo testo, è il parallelo che possiamo fare con l'ascesa di Mosè sul monte Sinai: lì Mosè riceve da Dio il Decalogo, la Legge che permette di vivere in pienezza l'amore di Dio (cap. 5 Deuteronomio). Nel nostro testo, anche Gesù sale sulla montagna, ma non riceve una nuova Legge, *anzi è lui a consegnare una parola Nuova*: Gesù non dice cosa devi o non devi fare (decalogo) *ma dice ciò che sei: sei beato, sei felice!* Dire “beato- felice” a chi sta vivendo la prova, **significa per Gesù indicare ciò che è possibile sperimentare avendo Dio vicino!**

Gesù, crocifisso e risorto è la realizzazione piena delle beatitudini; perché? Perché **in quanto crocifisso**, di ogni beatitudine ne compie la prima parte: sulla croce, Gesù è povero, afflitto, mite, affamato, assetato di giustizia, puro di cuore, pacificatore e perseguitato; e **in quanto risorto** ne compie la seconda parte: il Regno è suo, è consolato, eredita la terra, è saziato, trova misericordia, vede Dio ed è Figlio di Dio.

Per approfondire

Chi sono i poveri in spirito?

I “poveri **in** spirito” non sono i “poveri **di** spirito”; non si tratta cioè di persone mancanti di fede o sterili di spiritualità. Per capire cosa significhi “poveri **in** spirito” dobbiamo *guardare alla dinamica dell'incarnazione e dell'intera vicenda di Gesù*; una dinamica umana e divina che insieme ha percorso una *via di povertà e di spogliazione*. Secondo lo stile dell'evangelista Matteo, **i poveri in spirito dunque sono quelli che la smettono di contare solo sulle proprie forze. Pur essendo, però, pienamente consapevoli della loro indigenza, non si deprimono, ma si fanno “mendicanti” di Dio, ponendo in Lui ogni loro speranza.**

Giunti fin qui, cominciamo ora a guardarci dentro; e ci chiediamo: *noi, concretamente come possiamo far sì che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita e incida positivamente nella nostra esistenza?*

Ci aiuta Papa Francesco, rispondendoci e indicandoci tre punti concreti:

- 1. Prima di tutto cercando di essere liberi nei confronti delle cose.** Il Signore -dice il Papa- ci chiama a uno *stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà*, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta cioè di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano: la brama di avere, il denaro idolatrato e poi sprecato. **Essere liberi nei confronti delle cose, per mettere Gesù al primo posto.**
- In secondo luogo, -continua il Papa- **per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri.** *Ci dice che dei poveri non dobbiamo solo parlare, ma di loro dobbiamo prima di tutto prenderci cura.*
- Ma -e questo è il terzo punto indicato dal Santo Padre- **i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci.** Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! *In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto ha, ma per quello che è.*



E arriviamo alla svolta rivoluzionaria di questa nostra beatitudine: “Beati, felici, i poveri in spirito, **perché di essi è il Regno dei cieli**”. Dunque c’è un legame profondo tra povertà e Regno di Dio: **la povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda**.

Nello spirito della nostra beatitudine, possiamo dire che **“io non divento povero per trovare il Regno, ma divento povero, perché quel Regno l'ho trovato ed è la mia unica ricchezza; e sono così persuaso che la vera ricchezza è il regnare di Dio e del suo amore nella mia vita”**.

Per riflettere

1. Nelle beatitudini, Gesù non ci dice ciò che dobbiamo raggiungere, ma ci rivela ciò che siamo! Le beatitudini ci interpellano personalmente e ci chiedono prima di tutto se siamo felici e, se non lo siamo, a domandarci il perché.
2. I “poveri in spirito” sono coloro che si fanno “mendicanti di Dio” e pongono in Lui ogni loro speranza. Cosa posso fare affinché la “povertà in spirito” si trasformi per me in stile di vita e incida positivamente nella mia esistenza?
3. Papa Francesco ci consegna tre sentieri percorribili: 1- Essere liberi nei confronti delle cose, per mettere Gesù al primo posto. 2- Imparare a stare con i poveri, a incontrarli, a guardarli negli occhi, ad ascoltarli. 3- Guardare ai poveri come a dei maestri per noi. Su quale di questi sentieri sento di avere più difficoltà?
4. Chiedo al Signore Gesù che mi faccia dono del suo Spirito Santo, per iniziare questa conversione; umilmente gli chiedo che alla logica dell’aver sempre di più, prevalga quella dell’essere sempre di più! Chiedo a Gesù di farmi sperimentare la felicità della povertà in spirito!